

Pozzi avvelenati: incubo per 50 anni

Oggi, a distanza di così tanto tempo, l'assessore regionale all'ambiente Maurizio Conte, ammette che tutti gli sforzi fatti per capire l'origine di quell'inquinamento sono stati vani: «La conformazione idrogeologica dell'area, caratterizzata da molteplici falde artesiane che si estendono per profondità di centinaia di metri, nonché la presenza di un diffuso tessuto produttivo e artigianale consolidato nelle ultime decine di anni -spiega l'assessore- non consentono facilmente un'individuazione puntuale dell'origine del fenomeno. Non si può neppure escludere la possibilità che l'inquinamento possa essere stato prodotto anzitempo e che la fonte di pressione possa essere nel frattempo esaurita». Nulla è escluso, ma che la fonte d'inquinamento si sia esaurita è solo l'ipotesi più ottimistica. Chi, per mesi, ha studiato ed esaminato l'accaduto, la pensa diversamente. Non si spengono infatti le voci che parlano di un inquinamento più profondo, legato magari alle realtà industriali che fino agli anni Ottanta lavoravano nella zona di Paese. Senza contare le tante attività concentrate nella zona. E un tecnico che preferisce rimanere anonimo ammette: «Il mercurio rimarrà in quella falda per altri cinquant'anni». La falda in questione è l'ottava iniziando a contare dal piano-campagna. La più profonda e, teoricamente, la più sicura. Nel 2011 in alcuni pozzi di Preganziol che pescavano a quella profondità vennero trovate tracce di mercurio: da 0,5 a 15 microgrammi per litro. Quantità tali da indurre Usl 9, Arpav e comuni a vietare l'uso di quell'acqua per bere e mangiare. Col passare dei mesi, l'onda del mercurio ha poi toccato anche i pozzi di Casier e dei quartieri trevigiani di Canizzano e Sant'Angelo. Qualcosa è stato fatto: ampie zone sono state messe da Ats in sicurezza allacciando le case all'acquedotto. Ma il pericolo rimane: «La Regione Veneto -continua Conte- sta monitorando costantemente, mediante l'Arpav, le falde acquifere del territorio interessato per controllare l'entità del fenomeno, pianificando le azioni necessarie in accordo con gli enti locali. Finora sono stati stanziati 65mila euro per attività d'indagine e un milione di euro a favore dei Gestori della rete acquedottistica, per l'estensione delle reti idriche pubbliche nelle aree di confine tra i comprensori di Alto Trevigiano Servizi e Veritas». Nei prossimi mesi altri tratti di acquedotto verranno installati. Ma tutto questo non risolverà l'unico vero interrogativo: perché i pozzi sono stati avvelenati e da dove viene quel mercurio.